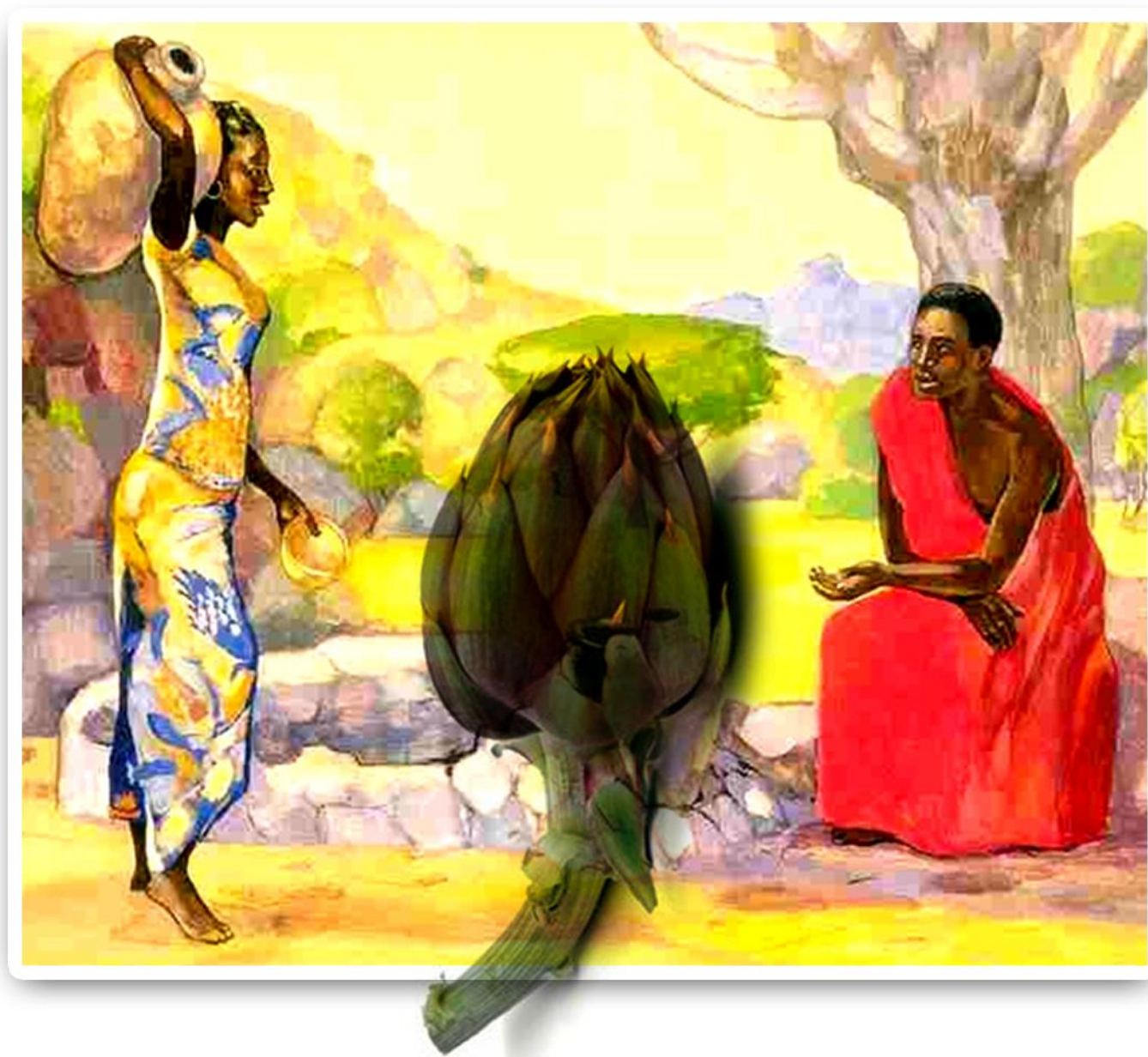


*Quaderni Monastici*

# La Terapia del Carciofo



*Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione"  
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

*Gli uomini, anelanti alle cose esteriori,  
erano divenuti estranei, anche a se stessi,  
erano fuggiti dal loro cuore,  
e Colui che è ovunque  
voleva recuperarli e costringerli  
a ritornare in te stesso*  
S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1.

*Egli che è il solo Maestro interiore,  
si fece anche esteriore,  
per chiamarci dalle cose esteriori alle interiori;  
e prendendo la forma di servo,  
affinché la sua sublimità fosse nota a coloro che si levano,  
si degnò di apparire umile a coloro che giacciono.*  
S. AGOSTINO, Contro la Lettera di Mani detta del fondamento, 36,41.

*In quanto Dio, prende possesso del cuore;  
in quanto uomo parla al cuore attraverso lo sguardo  
e ci insegna dal di fuori.  
Però, siccome abita dentro di noi,  
ci parla perché ci convertiamo interiormente,  
viviamo di Lui,  
ci lasciamo formare da Lui,  
perché Lui è la forma di tutto,  
non fabbrica da alcuno.*  
S. AGOSTINO, Discorso 264,4.

## **SOMMARIO.**

*Premessa. 4*

---

---

*Cos'è e cosa non è il nostro io. 5*

---

---

*La Samaritana: il nostro "carciofo". 7*

---

---

*1° - La negazione: 11*

---

---

*2° - Aggressività: 12*

---

---

*3° - Contrattazione: 13*

---

---

*4° - Depressione: 14*

---

---

*5° - Accettazione: 15*

---

---

*Conclusioni riassuntive 17*

---

---

*Raccomandazione e preghiera finale. 19*

## **Premessa.**

L'immagine e il titolo di questo opuscolo si può dire che è un po' inconsueto, se non cervelotico.

Che relazione c'è tra un carciofo e questa pagina del Vangelo di Giovanni, il quale narra dell'incontro di Gesù con la donna Samaritana, così ricco di contenuti "spirituali"?

Non è svilire o anche prendere in modo ridicolo, o sarcastico, se volete, e quindi dissacratorio, la Parola di Dio?

Non è questo l'intento di queste pagine!

E' per mettere in luce il "Carciofo" che siamo noi!

O meglio il nostro IO! In quanto siamo chiusi alla Carità del Padre, pur essendo riversata nei nostri cuori dal Santo Spirito, *Rm 5, 5*. Chiusi e sempre difensivi contro tutto ciò che viene da un Altro e presumiamo, sia di danno al nostro Io.

Può sembrare una affermazione gratuita, ma la risposta, che potrebbe essere una provocazione, potrebbe suonare così: in che misura noi osserviamo il primo comandamento? *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore, Deut 6,4-6.*

Sono le spine, ben appuntite, poste all'estremità delle foglie esterne del "carciofo" che ci danno modo di "farsi valere", non lasciarsi "mettere sotto i piedi", nemmeno dal Padreterno!

Pensiamo che vincere sia il vero modo di essere e di essere qualcuno! In realtà, "spuntarla" sempre, ad ogni costo, rivela una paura di trovarsi di fronte alla nostra fragilità e di conseguenza tra le braccia della Carità.<sup>1</sup>

Vincere o "spuntarla" sempre ed a ogni costo, è rimanere solo!

Vincere è crearsi continuamente nemici dai quali dobbiamo sempre difenderci e combattere per sentire il "gusto diabolico" di affermarsi, ma sempre soli e odiati dagli altri e da noi stessi.

Le spine del nostro carciofo sembrano una valida difesa. In realtà, impediscono di conoscere noi stessi: il nostro cuore.

Il nostro cuore è un abisso di miseria, ma anche un abisso di misericordia: *Un abisso chiama l'abisso. Salmo 41,8.*

Conosciamo tutti - e l'immagine della copertina ce lo richiama - le spine del carciofo. Ugualmente tutti, una volta tanto, abbiamo gustato i carciofini sott'olio della Saclà, molto appetitosi, no?

Per arrivare a gustare i carciofini, il cuore dei carciofi, si è dovuto eliminare tutte le foglie esterne, dure ed appuntite!

Fuori metafora, per arrivare a gustare la presenza del Signore, il quale abita per fede nei nostri cuori, *Ef 3,17*, dobbiamo lasciarsi "spogliare" dalla strenua difesa del nostro io, che amiamo tanto e che è il nostro più acerrimo nemico.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> S. AGOSTINO, Commento alla 1 Lettera di Giovanni, sermo 2,8: Egli vuole farsi accogliere in noi mediante la carità.

<sup>2</sup> S. AGOSTINO, Sermo 57, 13,13: Riflettete, fratelli miei; riflettete, figli miei; riflettete, figli di Dio; riflettete a quel che vi dico: lottate contro il vostro cuore per quanto potete. E se vi accorgete che vi assale

## *Cos'è e cosa non è il nostro io.*

E' doveroso e necessario, ora, spendere due parole per situare al suo posto giusto cosa si intende per il nostro IO!

Io, è un pronome nominativo singolare - ci insegna la grammatica italiana - il quale, poiché è un pro-nome, sta al posto del mio nome.

Il nome mi identifica come persona.

Il pro-nome sostituisce, o meglio usurpa la mia vera identità.

Fatta questa concisa premessa, vediamo con quale accezione e quale contenuto viene assunto e dato, in questo contesto, alla parola Io!

La prima osservazione è che la parola Io e il suo relativo contenuto non è da intendersi secondo l'accezione degli psicologi quale realizzazione di noi stessi.

Anche se quanto dicono gli psicologi (self made men), può sembrare allettante e di moda, il Vangelo va in senso contrario:

*Poi, a tutti, diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? Lc 9,23-25,*

Da notare che il testo greco non usa il termine "vita", bensì: *τεν ψυχην*, vale a dire, l'esperienza che noi abbiamo della vita, cioè il nostro io, il quale distorce gli istinti fondamentali di crescita solo per se stesso.<sup>3</sup>

Ritornando alla nostra metafora, non sono le foglie esterne del carciofo, ben appuntite, ciò che è appetibile, bensì il cuore del carciofo.

Quindi, quando si parla dell'io che deve essere smantellato, si rimanda alla dinamica fondamentale del Battesimo, la quale richiede di non vivere più secondo la "carne", la nostra *ψυχη*, bensì secondo lo Spirito:

*Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; Gal 5, 19-23.*

Lo Spirito Santo al quale apparteniamo:

*O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? 1 Cor 6,19, e con il quale siamo invitati a dare*

---

lo sdegno, pregate Dio di opporgli resistenza: Dio ti faccia riportare vittoria su di te, ripeto, su di te, non su un nemico che sta fuori di te, ma che risiede nell'intimo dell'anima tua. Dio ti aiuterà e ti farà trionfare.

<sup>3</sup> S. AGOSTINO, La Città di Dio, libro XIV, 13. 1: Cominciarono ad esser cattivi in segreto per incorrere in un'aperta disobbedienza. Non sarebbero giunti all'azione cattiva se non percorreva la volontà cattiva. E inizio della volontà cattiva fu senz'altro la superbia. *Inizio di ogni peccato appunto è la superbia* . E la superbia è il desiderio di una superiorità a rovescio. Si ha infatti la superiorità a rovescio quando, abbandonata l'autorità cui si deve aderire, si diviene e si è in qualche modo autorità a se stessi. Avviene quando disordinatamente si diviene fine a se stessi. E si è fine a se stessi quando ci si distacca dal bene immutabile, che deve esser fine più che ciascuno a se stesso. Questa defezione è volontaria. Se la volontà rimanesse stabile nell'amore al superiore bene immutabile, dal quale era illuminata per vedere e infiammata per amare, non se ne distaccherebbe per divenire fine a se stessa e in tal modo accecarsi e gelarsi.

la morte alla parte esterna del nostro “carciofo”, presuppone un distinzione accurata tra il nostro essere e il nostro agire: *poiché se vivete secondo la carne*, (carne e corpo significano la medesima realtà che troviamo nel Vangelo: la *πσιχη*, cioè l’uomo che tenta realizzare se stesso per se stesso) *voi morirete; se invece con l’aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Rm 6,3-11: 8,10-13.*

Distinzione, che non è negazione, tra la persona e il suo manifestarsi. Tra la persona e il suo agire. Tra la persona e le sue sensazioni. Vale a dire, tra le foglie spinose e il cuore del “carciofo”.

Lasciarsi spogliare dalle foglie spinose dell’Io significa aprirsi alla Carità, la quale ci spoglia sì, ma per lasciar emerge quella Carità riversata nel cuore del “carciofo” dallo Spirito Santo: *E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Rm 5,3-5.*<sup>4</sup>

E’ quanto opera, con dolcezza e fermezza il Signore Gesù con la donna samaritana ben determinata a difendere il suo “carciofo”.<sup>5</sup>

Alla fine, persa la battaglia, la samaritana: *ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma della tua carità.*<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> S. AGOSTINO, Lo Spirito e la lettera, 29,51: L’anima che soffre sotto questo timore, finché non avrà vinto la concupiscenza cattiva e non se ne sarà andato via il timore che è come un custode severo, ricorra per la fede alla misericordia di Dio, perché le doni ciò che comanda e ispirandole la soavità della grazia per mezzo dello Spirito Santo le faccia trovare ciò che la legge comanda più dilettevole di ciò che la legge proibisce. Così la grandiosità della dolcezza di Dio, cioè la legge della fede, la sua carità, iscritta e diffusa nei cuori, si fa colma in coloro che sperano in lui, perché l’anima guarita non faccia il bene per timore di pena, ma per amore di giustizia .

<sup>5</sup> S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni sermo 15,6: La forza di Cristo ti ha creato, la debolezza di Cristo ti ha ricreato. La forza di Cristo ha chiamato all’esistenza ciò che non era, la debolezza di Cristo ha impedito che si perdesse ciò che esisteva. Con la sua forza ci ha creati, con la sua debolezza è venuto a cercarci.

<sup>6</sup> Prefazio III Domenica di Quaresima, anno A.

## *La Samaritana: il nostro “carciofo”.*

Il Signore ci istruisce sul cammino della preghiera e della conversione alla Carità di Dio, con l'incontro che lui ha avuto con una donna: la Samaritana (*cfr. Gv 4,1-39*).

Questo lungo capitolo, fa vedere come le dinamiche del nostro io si intrecciano e devono essere dipanate per arrivare a un minimo di ascolto.

L'ascolto è il presupposto indispensabile per il cammino di preghiera e “conversione”, conversione significa appunto prestare attenzione al Signore:

*quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto, Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore, Cor 3,16-18.*

L'incontro di Gesù con la donna samaritana ci aiuta a capire il passaggio, il nostro cammino di conversione, dall'io al Signore Gesù.

Dalla nostra esperienza alla testimonianza dello Spirito che è in noi, ma che non conosciamo a sufficienza le sue vie, il suo modo di guidarci, di “sentire”, di realizzare la nostra vita secondo i pensieri del cuore del Signore, *Salmo 32,10*.<sup>7</sup>

*Is 42,16-17, “Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle. Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: “Voi siete i nostri dei. E cioè quanti confidano e si gloriano del loro “carciofo”.*

La figura di questa donna di fronte a Gesù seduto vicino al pozzo di Giacobbe, è, quindi, il “segno”, il “σημειον” del nostro atteggiamento di fronte all'amore di Gesù accolto nella preghiera per viverlo, poi, nella vita.

Sì! noi abbiamo paura della Carità'!

E quindi, rifuggiamo, o per lo meno, troviamo tante difficoltà e tante scuse, per non pregare.<sup>8</sup>

L'amore, per sua natura, ci trasforma, - e per trasformarci, - far emergere il cuore del “carciofo” - deve togliere le foglie dure e spinose, fino al punto che:

*Gal 2,20, “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io*

---

<sup>7</sup> S. BERNARDO, *De Diligendo Deo*, V,15, <20>: La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso, ma la seconda volta mi ha dato se stesso, e dandomi sé mi ha restituito a me stesso. Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte. Ma cosa potrei rendere a Dio in compenso di lui stesso”?

<sup>8</sup> S. AGOSTINO, sermo, 110, 6. Perciò l'amore con cui Dio ama è incomprensibile e non va soggetto a mutamento. Egli non ha cominciato ad amarci solo quando siamo stati riconciliati a lui per mezzo del sangue di suo Figlio; ma ci ha amati prima della fondazione del mondo, chiamando anche noi ad essere suoi figli insieme all'Unigenito, quando ancora non eravamo assolutamente nulla. Il fatto dunque che noi con la morte del Figlio siamo stati riconciliati a Dio, non va ascoltato e non va preso nel senso che egli ha cominciato allora ad amare chi prima odiava, così come il nemico si riconcilia col nemico e i due divengono poi amici, e prendono ad amarsi a vicenda come a vicenda si odiavano. Noi siamo stati riconciliati con chi già ci amava, con il quale, a causa del peccato, noi eravamo nemici.

*la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".<sup>9</sup>*

Oltre alla trasformazione, che è la cosa più aborrita dall'io, la Carità ci mette in relazione.

La relazione è un altro nemico pericoloso dell'io.

L'io rischia di dovere ammettere che non è il solo esistente e soprattutto non è il centro dell'universo e altri possono anche essere migliori, più importanti del nostro io,<sup>10</sup>.

Noi pensiamo di ragionare, in alcuni casi, in modo oggettivo.

Su alcune cose che non ci toccano, come può essere qualsiasi argomento astratto che non ha attinenza con la nostra vita emozionale, può anche essere vero.

In pratica, la vita non è guidata dall'intelligenza e dalla volontà, ma dall'astuzia del desiderio del nostro io.

La nostra esperienza, i nostri desideri, il nostro io, o se volete, il nostro "carciofo", è un animale abbastanza curioso,<sup>11</sup>.

L'io, il nostro "carciofo", è cieco e invisibile a se stesso, ma questa cecità non gli impedisce di essere un acuto osservatore e, molte volte, fustigatore dei difetti altrui e la sua vista, spesse volte, è limitata sola a questi.<sup>12</sup>

E' come l'occhio: vede tutto eccetto se stesso.

*Mt 13,15, Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.*

L'io tutto cerca e tutto fa per apparire "bello" agli occhi altrui e suoi, ma non riesce mai, come vorrebbe esserlo! Gli manca sempre qualcosa: la sicurezza di essere il più bello

---

<sup>9</sup> S. AGOSTINO, Comm. al Vangelo di Giovanni, sermo 27,1: La prova che si è veramente mangiato e bevuto il suo corpo e il suo sangue, è questa: che lui rimane in noi e noi in lui, che egli abita in noi e noi in lui, che noi siamo uniti a lui senza timore di essere abbandonati. Con linguaggio denso di mistero ci ha insegnato e ci ha esortati ad essere nel suo corpo, uniti alle sue membra sotto il medesimo capo, a nutrirci della sua carne senza mai separarci dalla sua comunione.

Idem, sermo 134,1,1: Perciò rimaniamo in lui che rimane in noi. Quanto a noi, se non saremo rimasti in lui, cadremo; egli, invece, se non sarà rimasto in noi, non per questo gli verrà meno un'abitazione. Egli, infatti, che non si allontana mai da sé, sa infatti rimanere in sé. Lungi, invece, dall'uomo, che ha procurato la perdita di sé, il rimanere in sé. Noi rimaniamo in lui per estremo bisogno, egli rimane in noi per misericordia.

<sup>10</sup> MANFRED LUTZ; Dio: una piccola storia del più Grande, Queriniana, 2008, pag. 44. E questo egocentrismo non è soltanto un vizio che esplose di tanto in tanto, ma la propria forma di vita, in qualche modo del tutto naturale, allora altri centri, magari persino importanti, non sono altro che concorrenza a cui ci si oppone con rabbia. L'odio nei confronti di Dio... si può spiegare senz'altro psicologicamente in questo modo. Un Dio, comunque, che rivendicasse per se stesso un'importanza nel mondo e per di più, in quanto Dio giusto, rappresenta un orrore per il narciso radicale.

<sup>11</sup> S. AGOSTINO, Conf. III. 3,5. Molte verità dicono sul creato, ma non cercano devotamente la Verità, autrice della creazione... attribuendo a se stessi ciò che è proprio a te, e quindi studiandosi anche, nella loro perversissima cecità, di attribuire a te ciò che è proprio a loro.... Ossia trasferiscono le loro menzogne su di te, che sei la verità -, trasformando la gloria di Dio incorruttibile nell'immagine dell'uomo corruttibile e degli uccelli e dei quadrupedi e dei serpenti; convertono la tua verità in menzogna e adorano e servono la creatura anziché il creatore

<sup>12</sup> S. AGOSTINO, sermo 19,2: Gli uomini senza speranza quanto meno badano ai propri peccati, tanto più ficcano il naso su quelli degli altri; e li indagano non per correggerli, ma per criticarli. E dato che non possono scusare se stessi, son sempre pronti ad accusare gli altri.



tra i figli dell'uomo.<sup>13</sup>

Difende la sua libertà ed è prigioniero. E' rinchiuso in una corazza di ferro come quella degli antichi guerrieri, ben difeso, ma impacciato nei movimenti e soprattutto non può esprimersi con naturalezza nella relazione.<sup>14</sup>

In fondo, l'io "corazzato" si difende contro la sua paura, paura di se stesso.

Accumula e si attacca a persone e a cose non per amore di sé, solo per servirsene come scudo dietro il quale cercare riparo alla sua paura. Si abbarbica a persone e cose per cercare un po' di linfa vitale senza mai fornire nulla in cambio.

E' un po' come la pianta parassita; vive innestata su un'altra pianta, non può vivere con le proprie risorse. La vita diventa un continuo risarcimento, un diritto a prendere sempre e un dovere di non dare mai.

L'io insicuro e impaurito dalle presenze che lo circondano è, e diventa, un usuraio della vita.<sup>15</sup>

Questo è il sottofondo della donna samaritana: il nostro io, o se volete, il nostro "carciofo"!

E' interessante come Giovanni fa notare che Gesù arriva al pozzo "verso mezzogiorno".

Ed è strano che una donna vada a fornirsi dell'acqua necessaria a mezzogiorno.

La donna sceglie quest'ora per evitare incontri troppo pericolosi per la sua paura di essere "smascherata", di essere messa di fronte a se stessa. Non c'è altra motivazione: ha paura di se stessa! Ha paura della propria paura!

E' l'astuzia del nostro io il quale evita con cura ogni occasione di vera relazione, soprattutto nella preghiera, dicendo molte cose al buon Dio e non lasciare alcun spazio, se per caso il buon Dio avesse qual cosina da farci capire, per non essere messo in discussione.

Gesù sa come "aggirare" l'astuzia dell'io e sa trovare il tempo propizio e attendere l'occasione opportuna.

L'io però, messo a confronto non si arrende facilmente.

Prima di aprirsi all'amore, lotta con tutti i mezzi per non scoprirsi e deve percorrere cinque tappe abbastanza complesse e travagliate.

Ecco, in breve, quali sono le dinamiche e le tappe della donna samaritana e, fuori metafora, del nostro io - ed rientrando nella metafora, del nostro "carciofo" - per essere liberato dalla sua "corazza" - le foglie dure e spinose del "carciofo"-, dalla sua cecità dalla sua paura dell'Amore.<sup>16</sup>

---

<sup>13</sup> S. BERNARDO, Hum XV,43: In tutte le cose crede più a se stesso che agli altri- E di qualunque lode che lo riguarda venga a conoscenza, l'ascrive arrogantemente ai suoi meriti, non già alla benevolenza o a ignoranza di chi lo loda,

<sup>14</sup> *Se nelle comunità vi sono tante persone con altrettante corazze immaginate quale distanze si devono tenere e quale fracasso avviene se si avvicinano e si scontrano!*

<sup>15</sup> S. AGOSTINO, sermo 19,3. Vuoi metterti in pace con Dio? Impara quel che devi fare con te stesso, perché Dio si metta in pace con te... Cerca dentro al tuo cuore cosa ci può essere di gradito a Dio. È il cuore che si deve spezzare. Temi forse che, spezzato, abbia a perire? Ma nello stesso salmo trovi: *Crea in me, o Dio, un cuore puro*. Affinché dunque possa esser creato un cuore puro, bisogna che venga spezzato quello impuro.

<sup>16</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo 35, 1: Il cuore umano agisce in modo dannoso contro se medesimo, tanto che non capisce quanto potrebbe capire se ne avesse la buona volontà, non perché è difficile, ma perché la volontà vi si oppone. 3: molti agiscono disonestamente per scoprire la loro malvagità, cioè non operano

Il Vangelo non dice quanto tempo ci vorrà. Forse, per alcuni, o per molti e forse per tutti, solo quando arriva, inesorabile, il momento della morte.

Qui si prende in considerazione l'atteggiamento della donna samaritana quale metafora del nostro io per descrivere il cammino di conversione la quale dovrebbe condurre alla consapevolezza di Colui che abita per la fede nel cuore, sotto le spine del nostro "carciofo":

*Gn 28,16-17, Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo. Ebbe timore e disse: Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo.<sup>17</sup>*

*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 3,16<sup>18</sup>*

---

con l'intenzione di trovarla e di odiarla. E, dato che c'è inganno nella stessa ricerca, nel trovarla ci sarà la difesa del male.

<sup>17</sup> S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, sermo 18,10: Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore... nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore.

<sup>18</sup> S. AGOSTINO, sermo 71,10.13: Ma ora sei tu stesso il tempio di Dio. Tu entri come tempio ed esci come tempio, rimani sempre il tempio di Dio sia quando rimani in casa tua, sia quando ne esci. Sta' attento alle azioni che compi, bada a non offendere l'abitatore del tempio, affinché non ti abbandoni e tu non precipiti nella rovina. *Non sapete* - dice l'Apostolo - *che i vostri corpi* (così parlava l'Apostolo a proposito della fornicazione, perché i fedeli non facessero poco conto dei peccati commessi col corpo) *sono tempio detto Spirito Santo, che vi è stato dato da Dio, e voi non appartenete più a voi? Poiché siete stati riscattati a caro prezzo* -. Se tu non hai rispetto del tuo corpo, considera almeno il prezzo che costi.

## **1° - La negazione:**

La richiesta di Gesù alla donna samaritana, la quale viene ad attingere acqua è più che normale per una persona dopo un viaggio sotto il sole. (non dimentichiamo che siamo in Palestina forse alla fine di maggio poiché i campi biondeggiano per la mietitura, *Gv 4,35*.)

v. 7-9, *Le disse Gesù: Dammi da bere. Ma la Samaritana gli disse: Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.*

La risposta della donna samaritana è, chiaramente, possiamo dirlo, abbastanza maleducata nella sua risposta. Non si comprende se non si tiene conto che questa donna ha paura della relazione, come poi emergerà in seguito.

Le sue motivazioni sono molto “elevate”, di carattere socioculturale. La donna è decisa, l’argomentazione è sicura e solida.

Gesù aveva chiesto solo un poco di acqua. E questo era comprensibile dopo un viaggio in pieno giorno: era mezzogiorno quando Gesù arrivò e si sedette vicino al pozzo di Giacobbe.

Tale atteggiamento della samaritana e la sua argomentazione è fuori luogo, in quanto da una richiesta di un poco di acqua instaura un discorso religioso! Usa la “razionalizzazione” per sfuggire la relazione.

E’ quell’atteggiamento molto “spigliato”, sicuro, del nostro io, il quale non ha tentennamenti quando deve difendersi, o solo affermarsi, cercando di prevalere sugli altri per non scoprirsi a se stesso. Anzi, ha sempre risposte pronte ed azzeccate, pertinenti all’argomento.

Le battute facili, sembrano espressione di uno spirito aperto; sono invece la “fuga” dell’io di fronte alla relazione sincera per non dire saggia.

La nostra ragione è lucida, ma non ci accorgiamo che è “manovrata” dall’inconscio desiderio di affermazione e di difesa dell’io e dalla paura che qualcuno possa metterlo in discussione.<sup>19</sup>

La forza della ragione è sempre la debolezza del cuore, o meglio, dell’io.<sup>20</sup>

E questo avviene facilmente nella preghiera se non si è vigilanti sul fatto che la preghiera è prima di tutto relazione.<sup>21</sup>

Di conseguenza, è fondamentale l’ascolto!

---

<sup>19</sup> S. BERNARDO, Sul Cantico sermo, XLII, 3: Per lo più al disprezzo si unisce anche l’impazienza, sicché chi è rimproverato, non solo non cerca di correggersi, ma si indigna contro colui che gli ha fatto l’osservazione, come un frenetico che allontana la mano del medico...

4. Talvolta viene ad aggiungersi l’impudenza, di modo che non solo si sopporta malvolentieri la correzione, ma si arriva a difendere impudentemente la mancanza per cui si è ripresi.

<sup>20</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo 140,13: Mi sgriderà, ma spinto da misericordia; mi sgriderà, ma senza odiarmi; anzi tanto più forte sarà la riprensione quanto meno è dettata dall’odio... È adulazione ogni lode falsa; e la lode falsa dell’adulatore è olio del peccatore. In tal senso anche fra la gente, quando si mena per il naso qualcheduno tributandogli lodi false, si dice di lui che gli si è unta la testa. Ebbene, amate essere ripresi caritatevolmente dal giusto e non compiacetevi delle lodi che beffandovi vi tributa il peccatore. Siate voi stessi forniti di olio, per non doverne cercare presso il peccatore.

<sup>21</sup> S. AGOSTINO, sermo 80, 2: Dobbiamo dunque, fratelli, esortare alla preghiera tanto noi che voi. Poiché nei molti mali di questo mondo non abbiamo altra speranza se non quella di bussare pregando, avere fiducia e ritenere ben fisso in mente che il Padre tuo non ti concede ciò che sa non esserti utile. In effetti tu sai che cosa desideri, ma egli solo sa che cosa ti giova.

## 2• - Aggressività:

Dopo la risposta tranquilla di Gesù:

v.10, *“Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!” , tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva.*

Scatta un' altra dinamica molto apprezzata dal nostro io: l'aggressività!<sup>22</sup>

v.11-12, *“tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge”?*

Il realismo, la concretezza, stiamo coi piedi per terra. Ecco un altro argomento solido per eliminare ogni possibile pericoloso attentato all'io.<sup>23</sup>

Non esageriamo nell'essere idealisti, spirituali. Bisogna darsi da fare! Non è il tempo di perdersi nella spiritualità. Abbiamo bisogno urgentissimo di impegno cristiano, su tutti i fronti!<sup>24</sup>

La beata speranza lasciamola per quando, purtroppo, arriverà!

Nella preghiera - se ancora abbiamo questo “vizio” - abbiamo tante cose da dire; tanti suggerimenti da impartire al Signore!

La donna non si accorge della palese contraddizione. Prima erano argomentazioni di alta teologia. Queste le davano sicurezza. Non si potevano mettere in discussione.

Era notorio per tutti che giudei e samaritani non dovevano entrare in relazione. Ora, è molto realista, concreta fino all'osso!

Le contraddizioni, anche più palesi, il nostro io non le percepisce. Vive di contraddizioni! Sono il suo cibo! Ha solo un “argomento” da far valere: la difesa di se stesso.

Tutto è finalizzato, o meglio, strumentalizzato, per tale scopo.

---

<sup>22</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo. 35,1: ... il cuore umano agisce in modo dannoso contro se medesimo, tanto che non capisce quanto potrebbe capire se ne avesse la buona volontà, non perché è difficile, ma perché la volontà vi si oppone. Questo accade quando [gli ingiusti] amano i loro peccati, e odiano i comandamenti di Dio. La parola di Dio è dunque tua nemica, se sei amico della tua ingiustizia.

<sup>23</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo 35, 2. Ma forse chi si propone di peccare lo dichiara pubblicamente, e non in se stesso? Perché in se stesso? Perché l'uomo non vede il suo interno. E che, dunque, perché l'uomo non vede nel suo cuore ove dice a se stesso di peccare, neppure Dio vede in tal luogo? Dio vede colà. Ma che cosa segue? *Non c'è timor di Dio davanti ai suoi occhi.* Davanti agli occhi sta il timore degli uomini. Non osa infatti proclamare pubblicamente la sua iniquità, per non essere rimproverato o condannato dagli uomini. Si allontana dunque dal cospetto degli uomini: [per andare] dove? In se stesso! rientra in se medesimo, e nessuno lo vede; laddove medita inganni, insidie e delitti, nessuno lo vede. Neppure qui, tra sé, potrebbe meditare [il peccato], se pensasse che Dio lo vede, ma poiché non c'è timore di Dio davanti ai suoi occhi, quando si è distolto dallo sguardo degli uomini al suo cuore, là di chi avrà timore? Ma forse là non è presente Dio? Sì, ma non c'è timor di Dio al suo cospetto.

<sup>24</sup> S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni sermo 45,15: C'è dunque un modo positivo di entrare, e un modo altrettanto positivo di uscire attraverso la porta legittima che è Cristo. Ma in che consiste questo uscire lodevole e gioioso? Si può dire che noi entriamo quando ci raccogliamo nella nostra interiorità per pensare, e che usciamo quando ci esteriorizziamo mediante l'azione; e poiché, come dice l'Apostolo, per mezzo della fede Cristo abita nei nostri cuori (cf. Ef 3, 17), entrare per Cristo significa pensare alla luce della fede, mentre uscire per Cristo significa tradurre la fede in azione davanti agli uomini.

### 3° - Contrattazione:

Di fronte alla calma di Gesù, alla sua risposta benevola, l'io, la samaritana, il nostro "carciofo" ha ancora qualche spina e inventa un altro genere di difesa, la contrattazione!

v.13-14, *"Rispose Gesù: Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"*.

Bene! Dato che sei venuto al concreto:

v.15, *"Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua"*.

In fondo, nella richiesta della donna non è l'interesse di avere un vantaggio materiale, considerevole; ciò che la fa parlare non è il faticare più per venire a prendere l'acqua al pozzo di Giacobbe! A quanto pare era abbastanza discosto dal villaggio: *I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi, Gv 4,8*.

E' il desiderio dell'io di non correre più il rischio, così vicino in quel momento, di essere smascherato. Approfitta dell'interesse per ritirarsi e con profitto. Ma è solo perché l'io ha fiutato il pericolo.<sup>25</sup>

Gesù ha preparato il "colpo" decisivo e lo sferra! Non per accusare, solo per rendere la donna più se stessa, liberandola dalla sua paura di essere messa di fronte alla sua realtà.<sup>26</sup>

Realtà di se stessa che lei ben percepisce e conosce, di cui ha paura e che vorrebbe nascondere a sé, prima che agli altri, tramite la rimozione.

Ma Gesù:

v.16, *Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui.*

L'aggressione diventa più decisa, disperata, ma è ormai anche impotente:

v.17 *Rispose la donna: Non ho marito!*

E' un grido di paura e di dolore<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup> S. AGOSTINO, sermo 105/A,2: Se dunque un povero è ricco perché ha Dio e un ricco è un mendico perché non ha Dio, non domandare a Dio nulla all'infuori di lui. Che cosa non darà quando darà se stesso? Che cosa darà, se non darà se stesso? Domandate dunque lo Spirito buono; abiti nella vostra anima e sarete buoni: ... Domanda lo Spirito buono, poiché domanderai lo Spirito buono spinto già dallo stesso Spirito. Tu infatti possiedi qualcosa dello stesso Spirito perché tu possa chiedere il medesimo Spirito. Poiché se tu non avessi nulla di lui, non domanderesti nulla. Ma poiché non possiedi tanto quanto basta, da una parte lo possiedi e da un'altra lo chiedi, finché non si realizzi ciò che sta scritto: *Colui che sazia con i suoi beni il tuo desiderio* -, finché non si avveri ciò che la Scrittura dice in un altro passo: *Mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria* -. Beati, dunque, *coloro che hanno fame e sete della giustizia*, non di questo pane terreno, non dell'acqua della terra, non del vino terreno ma della giustizia, *poiché saranno saziati* -.

<sup>26</sup> S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di Giovanni, sermo 12, Come Signore sopportò i servi superbi, come medico i malati...12 Il medico, per quanto dipende da lui, viene per guarire il malato. Se uno non sta alle prescrizioni del medico, si rovina da solo. Il Salvatore è venuto nel mondo: perché è stato chiamato Salvatore del mondo, se non perché è venuto per salvarlo, e non per giudicarlo? Se tu non vuoi essere salvato da lui, ti giudicherai da te stesso.

<sup>27</sup> S. AGOSTINO, sermo 7,12 :Come puoi sapere che Dio non vuole guarirti? E' che ancora devi essere provato. Come puoi sapere quanto di marcio il medico ha da eliminare introducendo il ferro nella parte colpita? Forse il medico non conosce il suo mestiere, non sa che cosa tagliare, e fin dove tagliare? O potranno forse i lamenti del malato arrestare la mano del medico che sapientemente taglia? Il malato grida,

#### 4°- *Depressione:*

Gesù, allora, la porta ad arrendersi e la conduce nella fase finale della difesa dell'io,<sup>28</sup>  
v. 17, *Hai detto bene "non ho marito;*

v. 18, *"infatti, è qui che ti volevo, dice Gesù, perché era questa la tua paura che armava la difesa contro te stessa, contro tutto e contro tutti: "hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero.*

La sconfitta dell'io rende la donna più semplice, recettiva. Il "pallone" è sgonfiato!

Ciò che prima era una difesa ora è un interesse vero, sincero:

v. 19-20, *Gli replicò la donna: Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare.*

La sconfitta dell'io manda in depressione, non c'è più alcun appiglio.<sup>29</sup>

E' come morire.

Quando l'uomo non ha più nessuna possibilità di ricostruirsi nella realtà finita perché il Signore corrode come tarlo i suoi tesori, *Sl 38, 12*, l'angoscia è la possibilità della libertà, in quanto distrugge tutte le finitezze scoprendo tutte le loro illusioni.

Se l'uomo, si affida all'angoscia, in modo che essa lo conduca alla fede, diventa per lui uno spirito servizievole il quale, suo malgrado, lo deve guidare dove vuole lui<sup>30</sup>

Tutto quanto era prima il movente della vita si affloscia. Sembra di non avere più alcun interesse.

L'abbandono è l'atto più libero della libertà.

L'angoscia spinge di dietro. Se l'uomo si volge completamente al Signore Gesù perderà l'angoscia, perché il Signore Gesù lo libera dal peccato e dall'angoscia.<sup>31</sup>

Lasciarsi "sgonfiare" il proprio io è come morire, è "afflosciarsi", non c'è più nulla che attiri. Tutto sembra vuoto. "Ridatemi la mia nevrosi" si sente a volte dire!

E' in questo "svuotamento" delle difese del nostro "carciofo" che la Carità di Dio inizia a invadere la nostra persona.<sup>32</sup>

---

il medico taglia. E' crudele il medico che non ascolta i lamenti del malato, o non piuttosto misericordioso perché estirpa il male al fine di guarire il malato?

<sup>28</sup> S. AGOSTINO, sul Salmo, 93,22, Vedi quanto piace a Dio la confessione. Il tuo piede scivola e tu non riconosci che il tuo piede si sta muovendo; dici che stai fermo, mentre hai già cominciato a precipitare. Non fare così! Se hai cominciato a scivolare o a vacillare, confessa questa tua instabilità, per non dover piangere la tua caduta, ma ti aiuti colui che può impedire all'anima tua di cadere nell'inferno. Dio esige la confessione e l'umiltà. Essendo un uomo, tu ti senti instabile; egli, che è Dio, ti aiuta.

<sup>29</sup> S. KIERKGAARD, Opere, vol I, cap. V, pag. 466: imparare a sentire l'angoscia è un'avventura attraverso la quale deve passare ogni uomo, affinché non vada in perdizione, o per non essere mai stato in angoscia o per essersi immerso in essa; chi invece imparò a sentire l'angoscia nel modo giusto, ha imparato la cosa più alta.

<sup>30</sup> S. KIERKEGAARD, il concetto di angoscia, 115

<sup>31</sup> E. STEIN, Natura persona mistica, pag 72

<sup>32</sup> S. AGOSTINO, sermo 57, 13,13: Colui che ha plasmato l'uomo con la polvere e gli ha dato lo spirito vitale, per questa creatura consegnò alla morte il proprio Unigenito. Chi potrebbe spiegare, chi potrebbe avere almeno la giusta idea di quanto egli ci ama?

## 5° - Accettazione:

E' a questo punto che inizia il "dialogo" con l'accettazione del proprio fallimento. La caduta delle proprie difese, lo spogliamento dalle foglie del "carciofo", rende possibile un approccio diverso alla vita, alla realtà e soprattutto al Signore Gesù.<sup>33</sup>

v. 21-26, *Gesù le dice: Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità. Gli rispose la donna: So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa. Le disse Gesù: Sono io, che ti parlo.*

La donna - il nostro io - liberato dalle sue difese contro l'amore, diviene capace di accogliere la manifestazione del cuore dell'Altro: il Signore Gesù.<sup>34</sup>

Gesù le svela il mistero della sua Persona e la donna è in grado di comprenderlo poiché è stata liberata dalla "corazza" difensiva che l'accecava e la chiudeva in se stessa, ostile e paurosa verso tutti: le spine del "carciofo"!

Cosa sarebbe successo se Gesù all'inizio avrebbe affermato che Lui era il Messia?

La donna samaritana avrebbe subito pensato e reagito di fronte a Gesù come con uno dei tanti uomini - con i quali lei "filava" e ci guadagnava - e per di più che si spacciava come Messia.

Ora, non è Gesù che è cambiato. Lui è ancora lì, tranquillo, seduto vicino al pozzo, come all'inizio, aspettando di poter donare "l'acqua" che aveva promesso.

E' la donna che è cambiata.

L'esperienza di Dio, della presenza del Signore Gesù, è un dono dello Spirito Santo, certamente.

Ma perché sia possibile, è necessario che il nostro cuore sia liberato dalle paure che armano le difese dell'io contro noi stessi. E questo il cristiano dovrebbe saperlo: *se viviamo dello Spirito camminiamo anche secondo lo Spirito Gal 5,25*

La liberazione dalle nostre paure ci rende più spontanei, gioiosi. Anzi, bisognosi di annunciare, spiegare e comunicare ad altri la stessa esperienza.

Ecco la fonte da dove promana l'evangelizzazione e che la donna samaritana sente il bisogno di annunciare e corre al villaggio per annunciare: dall'incontro con il Signore Gesù il quale avviene in una relazione profonda, personale: "*Sono io che ti parlo*" e da

---

<sup>33</sup> A. LOWEN, *Paura di vivere*, Astrolabio, Roma 1982, pag. 210: Il dilemma umano nasce perché lo sforzo di superare la natura o il destino può portare a un destino più terribile di quello che la persona cercava di evitare. Sembra quindi che più l'uomo costruisce per sé sicurezze esterne, più grande è la sua insicurezza interiore. Nello stesso modo, più raggiunge libertà esterna, meno libertà interiore ha.

<sup>34</sup> Questo atteggiamento descritto con finezza e dettaglio da Giovanni, è soggiacente a tutto il Vangelo. Lo scontro tra Gesù e i farisei, i capi, i sommi sacerdoti è basato solo sulla difesa dell'io. Le loro argomentazioni sono tutte "comandate" dalla paura dell'io di essere smascherato rovesciato cfr. per es. Mt 11,16-19; Lc 20,27-39; Gv 9,39-41; ecc.

S. Paolo sarà anche materialmente "rovesciato" da cavallo. Cfr. Att 9,1-19 ; Gal 1 11-17.

questa esperienza nasce la “necessità” di annunciarlo: <sup>35</sup>

*Gr 15,16, Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti.*

*Gr 20,7-9, Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: Violenza! Oppressione!. Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno. Mi dicevo: Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.*

Quante reticenze abbiamo, anche tra noi, di parlare del Signore Gesù, che è la nostra vita! Paure di essere considerati troppo pii. Molte volte può essere anche così se non ci siamo lasciati togliere le spine del “carciofo”.

Quanta Parola di Dio sentiamo nella liturgia e passa come acqua sulla schiena delle oche!

La donna samaritana, liberata dalle sue difese e paure, corre a dare l'annuncio proprio a coloro che cercava sempre di evitare per paura che la dileggiassero per il suo comportamento. La donna samaritana diviene evangelizzatrice, dall'incontro con Gesù:

*v. 29, Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?*

Anche a ciascuno di noi il Signore offre la liberazione dalla paura di essere “ridicoli” confessando il Signore Gesù:

*Lc 12,4-9, A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passerii non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerii. Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.*

Noi non osiamo “confessare” - nel senso di proclamare - il Signore Gesù, non perché abbiamo poca fede, nemmeno, principalmente, perché temiamo l'opinione degli uomini.

Solo perché abbiamo paura di noi stessi, di essere rifiutati!

Abbiamo paura che gli uomini ci deridano, ci lascino soli, ecc.. In fondo, però, è la paura di noi stessi, abbandonati dall'approvazione degli altri, che ci impedisce di credere veramente che Gesù è vivo, è il Signore, è in noi!

Aprire il cuore all'amore <sup>36</sup> liberandolo dalla paura dell'io, è quanto il Signore ha

---

<sup>35</sup> Messale Romano, Collette per le ferie del tempo ordinario, n. 10: O Dio, fonte di ogni comunione, nessuno ha nulla da dare ai fratelli se prima non comunica con te; donaci il tuo Spirito, vincolo di perfetta unità, perché ci trasformi nell'umanità nuova libera e unita nel tuo amore.

<sup>36</sup> S. AGOSTINO, sermo 47,23: Nella solitudine. E "nella solitudine" che significa? Al di dentro, nella coscienza. Grande solitudine, dove non solo non passa alcun uomo ma neanche la raggiunge con lo sguardo. ...Esiste però un deserto interiore: lì interroghiamo la nostra fede; interroghiamo se lì dentro c'è la carità. ... Se è il cuore a dire la verità, se diciamo la verità là dove non penetra sguardo umano, là abbiamo trovato il deserto in cui riposiamo pieni di speranza.... Dentro, in quel deserto, ci sono dei ruscelli di memoria che contengono acque divine, scaturite dalla mente di chi possiede e medita la Scrittura. Occorre però che



“bisogno” per crescere in noi.

Comunicare a noi il suo amore, che è il suo cibo:

*v.34, Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.*

Deve essere il cibo di ogni cristiano poiché questa è volontà del Padre:

*Gv 3,16-17, Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.*

Il cammino della Samaritana è il cammino di conversione, “rivolgersi al Signore”, per permettere allo Spirito Santo di comunicare a noi la gloria del Signore Risorto per essere in grado di evangelizzare:

*2 Cor 3,16-18, ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.*

Nella misura che avviene la “conversione allo Spirito”, Lui stesso ci fa conoscere il Signore Gesù:

*1 Cor 12,3, nessuno può dire: Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo.*

*Gv 16,13-15, Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

Conversione che è trasformazione del nostro essere più profondo: il cuore.<sup>37</sup>

## ***Conclusioni riassuntive***

---

quanto hai letto e ascoltato tu lo fissi nella tua mente puro, limpido e inviolabile e che cominci a farlo depositare in quel deserto interiore che è la buona coscienza.

<sup>37</sup> S. AGOSTINO, sermo 28,2: Quanto al nostro cuore; esso ha nel Signore e la luce e la voce e l'odore e il cibo. È tutte queste cose perché non è alcuna di esse; e non è alcuna di esse perché di tutte è il creatore. Egli è luce per il nostro cuore, per cui gli diciamo: *Nella tua luce vedremo la luce* -. È melodia per il nostro cuore, e per questo gli diciamo: *Al mio udito tu darai esultanza e letizia* -. È profumo per il nostro cuore, e pertanto nei suoi riguardi diciamo: *Noi siamo il buon odore di Cristo* -. Se poi cercate il cibo - dato che siete digiuni - *beati quelli che hanno fame e sete della giustizia* -, e proprio del Signore Gesù Cristo è stato detto che è diventato per noi *giustizia e sapienza* -. Ecco, il banchetto è preparato. Cristo è la giustizia: non c'è posto in cui non si trovi.

Accettare il confronto con il Signore Gesù per mezzo della Parola e dello Spirito, - *infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Gv 3,34*, - significa smettere di volere **“sentire”** che Dio ci ama perché è sempre rinchiudersi nei nostri desideri e proiettare su Dio l’immagine del nostro io.

Dio ama ciò che ha fatto Lui, quindi, è necessario sapere quanto ha fatto Lui. <sup>38</sup>

Distinguere il **sentire** nostro soggettivo dalla conoscenza, la quale ci fa **sapere** quanto ha fatto Lui, è fondamentale. E’ la terapia del “carciofo”. Implica - e questa è la fede cristiana - lasciarsi “spogliare” e trasformare dalla Carità di Dio riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo Rm 5,5, per essere conformi al Figlio suo Rm 8,29.

**1° - La negazione: accettare il “giudizio” di Dio:**

Dio non può amare me! Io non lo sento!

*1 Gv 3,19-20, “Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”.*

**3° - L’aggressività: Camminare nella luce: non negare di aver peccato.**

*“Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.*

**3° - La contrattazione: riconoscere di aver peccato.**

*“Se riconosciamo i nostri peccati ”*

Dunque devo essere punito!

**4° - La depressione: Dio è giusto,**

*“Egli che è fedele e giusto”.*

Quindi, non mi ama! Perché ho peccato.

**5°- L’accettazione: non al modo nostro.**

*“Ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa”.*

*Is 43,4-5, “Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo”  
Gal 1,4 “...ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro”.*

*Gal 2,20, “...mi ha amato e ha dato se stesso per me.”*

Ecco come riassumerebbe S. Bernardo l’incontro della Samaritana con Gesù e l’incontro nostro nel segreto del cuore con Signore Gesù che il Santo Spirito vuole realizzare nella preghiera, nell’Eucaristia, soprattutto.

*Chiedi, dunque, come io sappia che il Verbo è presente, non essendo per nulla investigabili le sue vie?*

---

<sup>38</sup> S. AGOSTINO, sermo 19, 1-2.4: Non distogliere il tuo sguardo da colui che hai fatto tu, distogli invece lo sguardo da quello che ho fatto io. Cioè l’occhio tuo distingue le due cose, affinché, a motivo del vizio, non sia la natura a perire. Tu hai fatto qualcosa e qualcosa ho fatto anch’io. Quello che hai fatto tu si chiama natura; quello che ho fatto io si chiama vizio. Che il vizio sia sanato, perché la natura sia conservata.

*Egli è vivo ed efficiente, e appena entrato dentro ha svegliato la mia anima che sonnecchiava; l'ha intenerita e ha ferito il mio cuore, che era duro e come pietra e malsano.*

**1° - negazione:** perché non ci garba mollare i nostri modi di sentire e di vivere.

*Ha pure cominciato a sradicare e distruggere, a edificare e piantare, a irrigare quello che era arido, a illuminare quello che era tenebroso, ad aprire ciò che era chiuso, a infiammare ciò che era freddo, nonché raddrizzare ciò che era storto e spianare quello che era scosceso, di modo che l'anima mia benediceva il Signore e tutto il mio intimo dava lode al suo santo nome.*

*Così, dunque, entrando da me alcune volte il Verbo Sposo non si fece mai notare con alcuni indizi il suo ingresso; non con la voce, non con l'aspetto, non con il passo.*

*Si è fatto conoscere da me senza nessuno dei suoi movimenti, non lo percepirono i miei sensi mentre era nel mio intimo: solo dal movimento del cuore, come ho detto sopra, ho compreso la sua presenza;*

**2° - aggressività:** ci piace tanto essere attaccati alle nostre emozioni!

*dalla fuga dei vizi, dalla comprensione degli affetti carnali ho avvertito la potenza della sua virtù.*

**3° - contrattazione:** perché far sapere a tutti ciò che nemmeno io voglio conoscere?

*e dalla messa in luce e dal rimprovero dei miei peccati occulti ho ammirato la profondità della sua sapienza,*

**4° - depressione:** ma io sono sempre stato così, soddisfatto del mio posticino!

*e da una certa emendazione dei miei costumi ho sperimentato la bontà e mansuetudine,*

**5° - accettazione:** finalmente puoi gustare quanto buono è il Signore!

*e dalla riforma e rinnovamento spirituale della mia mente, cioè del mio uomo interiore, ho percepito in qualche maniera la sua bellezza e il suo decoro, e dall'intuito di tutte queste cose insieme mi ha preso lo spavento davanti alla sua immensa grandezza.*"<sup>39</sup>

### ***Raccomandazione e preghiera finale.***

---

<sup>39</sup> S. BERNARDO, Sermoni sul Cantico, 74,6.

*O tu che sei curioso di sapere che cosa sia godere del Verbo, prepara a lui non l'orecchio ma la mente!*

*Non insegna questo con la lingua, lo insegna con la grazia.*

*Questo viene nascosto ai sapienti e ai prudenti, e viene rivelato ai piccoli. E' il cuore del "carciofo", il carciofino molto appetitoso!*

*Grande, fratelli, grande e sublime virtù l'umiltà, che merita quello che non insegna, che è degna di conseguire quello che non può imparare,*

*dega di concepire il Verbo e del Verbo quella che lei stessa con le sue parole non riesce a spiegare.*

*Perché questo? Non perché così ha meritato, ma perché così piace al Padre del Verbo, sposo dell'anima, Gesù Cristo Signore nostro, che sopra ogni cosa Dio benedetto nei secoli. Amen".<sup>40</sup>*

**Quindi:**

Dobbiamo dunque, fratelli, esortare alla preghiera tanto noi che voi. Poiché nei molti mali di questo mondo non abbiamo altra speranza se non quella di bussare pregando, avere fiducia e ritenere ben fisso in mente che il Padre tuo non ti concede ciò che sa non esserti utile.

In effetti tu sai che cosa desideri, ma egli solo sa che cosa ti giova. Cristo è venuto per i malati, ha trovato tutti malati. Nessuno s'illuda d'essere sano, se non vuol essere abbandonato dal medico. ... Quand'è che la preghiera sonnecchia? Quando si raffredda il desiderio. Imploriamo dunque i benefici eterni con tutta l'avidità, cerchiamo con tutto lo sforzo quei beni, chiediamoli sicuri d'essere esauditi. Quei beni giovano a chi li possiede, ma non possono nuocergli.<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> S. BERNARDO, Sermoni sul Cantico, 85,14.

<sup>41</sup> S. AGOSTINO, sermo 80, 2.4. 7.